

Noonuccal, parole e suoni di poesia per dare cittadinanza agli aborigeni

EUGENIO GIANNETTA

Nell'anno di Natalie Diaz Pulitzer per la Poesia, **Mimesis** porta in libreria *My People* (pagine 342, euro 26), raccolta inedita (del 1970) in traduzione italiana di Oodegeroo Noonuccal (1920-1993), prima poetessa di origini aborigene a pubblicare un'opera in versi. Noonuccal è stata figura chiave importante nel processo di riconoscimento della cittadinanza australiana alla comunità aborigena; scrittrice, artista, educatrice e attivista politica, prima voce nera a pubblicare poesia in Australia e prima donna poeta, nonché figura carismatica per la sua comunità. La sua attività artistica è sempre proceduta di pari passo con l'attivismo politico e l'impegno civile a difesa del suo popolo. L'esordio *We are going* ebbe un enorme successo editoriale e contribuì a portare all'attenzione pubblica la situazione degli aborigeni, per decenni marginalizzati dalla società. *My People* oggi è considerata un classico della letteratura postcoloniale. E qui il collegamento con Natalie Diaz e il suo *Postcolonial Love Poem*. Diaz vive nella Mohave Valley, in Arizona, dove ha diretto un programma di rivitalizzazione linguistica; alcune sue poesie si trovano in traduzione in *Nuova poesia americana* (Black Coffee).

Il tema riguarda sì la biodiversità linguistica, ma anche un ragionamento più ampio sul futuro delle lingue minoritarie e la difesa dei diritti linguistici, intesi (anche) come avamposto dell'ampiamiento di orizzonti culturali e inclusività *tout court*. L'antologia di Noonuccal (conosciuta anche come Kath Walker), da questo punto di vista, è un esempio di voce in senso lato, tanto nella riconoscibilità stilistica quanto nel discorso politico: «La società multiculturale potrà realizzarsi pienamente solo



“My People” è la prima antologia italiana dell'autrice che scrive nella lingua dei nativi australiani. Un classico della cultura postcoloniale

quando gli australiani di settima generazione riconosceranno la cultura aborigena [...]. La terra è nostra madre. Noi non possiamo possederla; è lei che ci possiede». *My People* dà quindi voce al popolo aborigeno australiano, decimato e sfrattato dalla sua stessa terra con l'arrivo dei colonizzatori. La poesia di Noonuccal recupera e riscrive le tradizioni orali e culturali aborigene – «La nostra storia è racchiusa in una memoria culturale» –

– rivendicando nel contempo i diritti negati dalle politiche governative, dedicandosi alla sua gente e alla sua terra. Esemplare sul tema il discorso intitolato Custodi della terra, pronunciato il 22 aprile 1989 ricevendo il dottorato *honoris causa* dalla Facoltà di studi umanistici della Griffith University, dove parla di istruzione sensibile, modelli culturali e razza. Oltre alla traduzione italiana integrale, questa edizione a cura di Margherita Zanoletti offre un glossario (utilissimo per entrare nei riferimenti della cultura australiana; la seconda edizione del 1981, per esempio, è dedicata alle persone che stanno lottando per un *Makarrata*, parola in lingua aborigena Yolngu che significa "riunirsi dopo una lotta"). E al glossario segue un testo inedito della scrittrice indigena Alexis Wright: «Penso che Oodegeroo – scrive – sia il nostro corrispettivo dei grandi poeti sudamericani che

esprimevano l'amore per il loro paese d'origine e dicevano la verità sull'ingiustizia».

Le sue, per dirla con le parole di Chimamanda Ngozi Adichie, sono «storie per dare forza e umanizzare». Lo si vede con chiarezza nei versi di due sue poesie, "Via l'amarezza": «Il futuro arriva come l'alba dopo il buio», e "Carta dei diritti degli aborigeni": «Vogliamo speranza, non razzismo / Fratellanza, non ostracismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634